

**DISPERAZIONE** Un autotrasportatore a Lecco è arrivato ad un passo dal gesto estremo: l'Inail non vuole concedergli l'invalidità nonostante la menomazione

ammazzaitalia

# Aiuto: chiudono 32 imprese al giorno

Nel 2011 il record dei fallimenti: 2.600 in Lombardia, 1.215 nel Lazio, 1.122 in Veneto e poco più di mille in Campania. In tutto quasi 12 mila ko che hanno bruciato 50 mila posti di lavoro. E nel 2012, per la recessione, i numeri non potranno che peggiorare

**NINO SUNSERI**

La crisi uccide. Uomini e aziende. La saracinesche si abbassano perché non hanno risorse per restare sollevate. Gli imprenditori si tolgono la vita perché non sopportano l'umiliazione.

Cifre drammatiche, quelle diffuse ieri dalla Cgia di Mestre. Mostrano la foto di un Paese che soffoca: è record di fallimenti per le aziende nel 2011. Ben 11.615 hanno chiuso i battenti, circa 32 al giorno: un picco che non era mai stato raggiunto in quattro anni di crisi. La statistica non dice quante sono quelle che hanno aperto nel frattempo. Ma il giudizio non cambia: le difficoltà crescono e il numero delle chiusure sale. Un tunnel di cui si vede la fine. Già il ministro Passera (e non solo lui) sostiene che ormai il 2012 è andato. Forse un po' di luce arriverà l'anno prossimo. Ma non è detto. E allora? Siamo nel punto più buio della notte (che precede l'alba) o ancora nel mezzo?

La Cgia di Mestre precisa che «questo dramma non è stato vissuto solo dai datori di lavoro, ma anche dai dipendenti: secondo una prima stima, almeno 50 mila hanno perso il posto di lavoro». In questo contesto continuano ad arrivare le cattive notizie: l'inasprimento della pressione fiscale, l'Imu sulla prima casa, i rincari da record sui carburanti che mandano alle stelle le bollette di luce e gas (che per le imprese hanno costi molto elevati). Senza tenere in considerazione il prevedibile ulteriore aumento dell'Iva in autunno. Un salasso che peserà per un miliardo solo sulla borsa della spesa. Un governo dove le imprese muoiono e dove le persone non hanno più lavoro non può permettersi di continuare a chiedere sempre di più ai contribuenti.

La ricerca della Cgia di Mestre mette in evidenza quanto siano in difficoltà soprattutto le piccole imprese che restano il motore occupazionale ed economico del Paese.

I motivi della crisi, spiega il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi, sono «la stretta creditizia, i ritardi nei pagamenti e il forte calo della domanda interna». Queste «le principali cause che hanno costretto molti piccoli a portare i libri in Tribunale» decretando il fallimento dell'attività.

Le imprese chiudono i battenti e i dipendenti restano a casa facendo crescere i costi del welfare in termini di cassa integrazione, sostegno al reddito e altre forme di aiuto pubblico.

Al dramma economico della recessione, si unisce l'allarme sociale: quello del fallimento personale di un imprenditore costretto ad arrendersi ai debiti

e al ritardo dei pagamenti.

Questo tipo di esperienza, in casi estremi, ha spinto fino alle estreme conseguenze: «La sequenza di suicidi e di tentativi di suicidio avvenuta tra i piccoli imprenditori in questi ultimi mesi - insiste Bortolussi - sembra non sia destinata a fermarsi». Solo in questa settimana due artigiani, a Bologna e a Novara, hanno tentato di farla fini-

ta per ragioni economiche.

Secondo le stime (ma non ci sono cifre ufficiali) sarebbero almeno 2.400 i titolari d'impresa che negli ultimi due anni si sono tolti la vita perché non reggono l'insuccesso.

L'ultimo caso di disperazione due giorni fa a Lecco. Un autotrasportatore è arrivato ad un passo dal gesto estremo. Alcuni mesi fa ha avuto un incidente

che ne limita le capacità lavorative. È stato investito appena sceso dall'automezzo. L'Inail sostiene, che secondo le sue perizie, non esistono i requisiti per dichiararne la menomazione. Resta il fatto che ieri il camionista si è cosparsa gli abiti di benzina aspettando le forze dell'ordine con il cerino pronto ad accenderlo. «Bisogna intervenire subito e dare una risposta a una

situazione che rischia di esplodere - dice il direttore della Cgia di Mestre - Invitiamo il governo ad istituire un fondo di solidarietà in aiuto di chi si trova a corto di liquidità».

La regione dove in assoluto si è registrato il maggior numero di fallimenti è la Lombardia: secondo la Cgia di Mestre sono stati oltre 2.600 nel solo 2011, un dato che è pari a un quarto di

quello nazionale. Quindi il Lazio, con 1.215 esercizi che hanno chiuso; chiude l'infausto podio il Veneto, con 1.122 fallimenti. Dice Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio: «La conferma, semmai ce ne fosse bisogno, che le piccole imprese, soprattutto quelle che vivono di domanda interna, attraversano una situazione di sofferenza senza precedenti».



Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera al forum di Confagricoltura Ansa

## I FALLIMENTI NEL 2011

Regione	N° fallimenti	Fallimenti ogni 10mila imprese attive
Lombardia	2.613	31,5
Lazio	1.215	26,1
Friuli V.G.	250	25,4
Marche	398	25,0
Veneto	1.122	24,4
Toscana	843	22,9
Umbria	185	22,1
Campania	1.008	21,3
Emilia Rom.	899	20,9
Piemonte	857	20,4
Liguria	235	16,4
Calabria	249	15,8
Sicilia	601	15,8
Puglia	529	15,6
Molise	49	15,2
Sardegna	213	14,4
Abruzzo	180	13,5
Trentino A.A.	122	11,9
Valle d'Aosta	9	7,3
Basilicata	38	7,0

### TOTALE



Fonte: Elaborazione Ufficio Studi CGIA Mestre su dati CRIBIS

## Commento

# Tassano, non tagliano e fanno la morale Ecco chi sta davvero suicidando l'Italia

segue dalla prima

**GIANLUIGI PARAGONE**

(...) spiegano mai nulla. Fatto numero due. La Cgia di Mestre, splendido monitor sul mondo delle micro aziende e delle pmi, ci fa sapere che il 2011 ha segnato il record dei fallimenti. Visto che la china non è destinata a mutare segno nel 2012 purtroppo è difficile immaginare un'inversione di tendenza. Dietro la consegna dei libri contabili in tribunale si nascondono lavoratori che restano a casa, sogni di impresa zompanti per aria, se non addirittura vite umane spezzate. Il caso dell'artigiano bolognese che si è dato fuoco ha catalizzato l'attenzione - era ora! - anche del palazzo. Quando i suicidi diventano decine e decine (per non dire dei tentativi) allora si apre un tema politico-sociale, oltre che economico. Eppure non i leader di partito, non le istituzioni - dal Capo dello Stato al premier - hanno sentito il dovere di portare la faccia dello Stato laddove lo Stato da costoro ha preso e continua a prendere parecchio. E perché né il presidente Napolitano né Monti (come in passato nemmeno Berlusconi)

ha presenziato a un funerale di costoro? Semplice perché temono i fischi. In Veneto, gli artigiani parlano di suicidi di Stato; Napolitano e Monti, forse, un pensiero sul Paese reale lo dovrebbero fare sul serio (tanto più dopo i festeggiamenti per i 150 anni dell'unità d'Italia).

Le aziende saltano in aria per i soliti mali italiani: è un discorso vecchio che torna maledettamente d'attualità quando oltre alla crisi in sé s'aggiunge il peso di un arretramento italiano rispetto alla spesa pubblica, alla lentezza delle cause civili, alla burocrazia. Alla tassazione che non ha eguali in Europa per il rapporto tra tasse e servizi restituiti. Arriviamo così all'ultimo fatto. A Cernobbio (uno dei salotti nobili italiani) il ministro dello Sviluppo Corrado Passera ha lanciato la sua fatwa contro gli evasori, parlando di una "sanzione sociale contro chi fa il furbetto". Su queste pagine più volte ho chiesto la pubblicazione delle dichiarazioni dei redditi come avveniva in passato, motivandola con l'esigenza di un controllo sociale anche ai fini fiscali. Ammettiamolo: a chi paga fino all'ultimo euro le tante tasse gli evasori

stanno sulle palle! I furbetti del fisco non meritano sconti. Però che lo dica un ministro che nella precedente vita era a capo di una banca (la Intesa-SanPaolo) pizzicata da Agenzia delle Entrate per non aver pagato il giusto obolo dopo certe operazioni salvo poi sanare la propria posizione, beh fa un po' sorridere. E' un po' come Attilio Befera che, dopo tanti anni alla guida di Agenzia delle Entrate e di Equitalia, fa adesso il cacciatore senza pietà degli evasori. Bene, ma prima dov'era? Quando si accumulava l'everest di evasione, dov'era?

L'artigiano che s'è dato fuoco a Bologna, proprio mentre bruciava vivo, veniva condannato per non aver saldato quel che avrebbe dovuto saldare. L'avrebbe voluto fare ma se i clienti non pagavano i lavori con quali soldi si pagano le tasse? Sarebbe opportuno aggiungere che con le tasse i cittadini pagano anche una giustizia che dovrebbe garantire loro il recupero dei crediti. Perché Equitalia ha dei poteri straordinari nel recupero del dovuto mentre gli imprenditori non possono contare su una giustizia che imponga la soddisfazione del credito? Ecco, pri-

ma di parlare di bollini e di sanzioni sociali (fatta salva la caccia agli evasori veri, quelli cioè che nascono patrimoni e non hanno alcun problema di liquidità) forse il governo dovrebbe mettere una pezza a questa grave storta delle regole del gioco.

A proposito di regole del gioco, e chiudo: il premier Mario Monti allunga l'elenco delle sue frasi infelici. "In Italia gli aumenti rozzi sono stati necessari per non finire come in Grecia", ha detto. Sarebbe il caso di stamparsi bene in testa che una delle cause principali della situazione in Grecia riguardava la folle spesa pubblica, la corruzione e cose simili. Ecco, prima di alzare ulteriormente l'Iva - come ha paventato il solito Passera - sarebbe il caso che i tecnici guidati da Monti si dedicassero dalla mattina alla sera alla riduzione drastica della spesa pubblica, all'eliminazione dei tanti sprechi che ancora disperdono denaro sudato da imprenditori e lavoratori! Il premier se davvero vuole vendere all'estero un'Italia nuova, la alleggerisca dei tantissimi sprechi e solo allora potrà dire di aver compiuto un miracolo.

Ad alzare le tasse sono buoni tutti.